

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (27)

Buona Pratica è: Lo sport degli altri. Il mundialito di calcio, è uno sport per tutti: dare un calcio al razzismo!

Quando rispettano le leggi, pagano regolarmente le tasse e assumono i propri doveri, tutti i cittadini – sia italiani che “nuovi italiani” indistintamente – hanno il diritto di essere ascoltati dai propri Sindaci. A loro volta, queste autorità locali hanno il dovere, nei limiti delle proprie competenze e delle poche risorse disponibili, di essere attenti al fatto che tra i giovani del proprio territorio ci sono richieste di opportunità sportive che non c’erano vent’anni fa. Naturalmente il calcio, passione universale, continua a farla da padrone con punte di grande sensibilità interculturale: a Bassano del Grappa, ad esempio, nell’oratorio di S. Trinità, viene addirittura organizzato il **Mundialito**, un torneo al quale partecipano squadre composte da ragazzi di tutte le nazionalità presenti nella zona. Dopo il calcio, seguono gli altri sport nostrani. Ma si sta diffondendo anche qualcosa di nuovo, almeno per il nostro contesto. In effetti, in alcune zone della provincia, le Amministrazioni Comunali constatano che le tradizionali discipline sportive dei giovani vicentini cominciano a convivere con quelle dei coetanei, i cui genitori migranti provengono dall’India, dal Bangladesh, dal Pakistan e dallo Sri Lanka. È il caso di **Crespadoro**, dove si gioca anche al cricket, lo sport inglese più amato in quei paesi asiatici e in tutto il **Commonwealth**, e che ora viene praticato con successo nella vallata delle concerie. Oltre all’equipe locale composta interamente da indiani, a Crespadoro convergono le squadre di cricket di **Chiampo, Arzignano, Montecchio, San Giovanni Ilarione e Valdagno** che non dispongono di un loro campo. Ecco il punto dolente: lo spazio per poter giocare. Si calcola che siano almeno mille (1.000) i figli di migranti di ascendenza asiatica residenti nella nostra provincia, che desiderano diven-

tare campioni di cricket, ma che non hanno un luogo adatto dove allenarsi d’inverno e partecipare in primavera al campionato organizzato dall’Unione Italiana Sport per Tutti (UISP). Oltre che nella Valchiampo, vivono soprattutto nelle vicinanze di Schio e nella pedemontana. E sono molti i coetanei italiani che già si interessano a questo sport immesso recentemente nella nostra provincia dalle dinamiche migratorie.

Alla Vecchia Ferriera di Vicenza vince il fair play

A Vicenza, l’ associazione sportiva dilettantistica di cricket **Pak Aman (Purizza e Pace)** si è costituita nel 2007 ma solo nel presente anno, dopo mil-

il perimetro del campo). Nonostante le notevoli dimensioni del campo, gran parte delle azioni di gioco si svolgono in uno spazio molto più piccolo detto *pitch*. Il *pitch* è un’area rettangolare del campo che misura 3,05 m in larghezza e 20,12 m in lunghezza, limitato alle due estremità e ai lati da due linee immaginarie e parallele fra loro (vedi foto). Per giocare a cricket non è sufficiente attenersi alle regole vigenti durante le diverse fasi di una partita, ma bisogna rispettare lo Spirito nobile del Gioco, il fair play, che deve essere garantito dai capitani. Sul campo di cricket non c’è spazio per la violenza, non è consentito rivolgere insulti al direttore di gara né tantomeno irridere i propri avversari, al contrario se l’avversario compie un gesto tecnico degno di nota deve essere sostenuto.



Un campo di cricket, un grande sport internazionale, portato nella provincia di Vicenza dai flussi migratori.

le vicissitudini, dispone alla Vecchia Ferriera di uno spazio di gioco, messo a disposizione dall’Amministrazione Comunale anche per la pratica del badminton (noto anche come “gioco del volano”). Le partite di cricket si giocano in un campo in erba di forma circolare o ovale. Non ci sono delle dimensioni precise, ma il diametro di questo spazio varia solitamente tra 137 m e 150 m (solitamente negli stadi una grossa corda appoggiata sul terreno delimita

Dai un calcio al razzismo: introdurre la buona pratica del Terzo Tempo

Dopo decenni di inconcludenti parole, la Federazione nazionale di calcio, finalmente con pene severe e squalifiche, conduce una campagna contro l’ignoranza di isolati gruppi di tifosi che

(segue a pag. 10)



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (27)

(segue da pag. 9)

urlano "buuh" ogni volta che toccano la palla Balotelli e El Shaarawy, grandi campioni di pelle nera che fanno molto onore alla nostra maglia azzurra. Vergognosi cori razzisti che da tempo non si sentono più negli stadi dei paesi civili, orgogliosi dei propri atleti, indi-

una cosa: anche i più sereni e i più colti, anche gli italiani più buoni che si richiamano ogni momento a grandi insegnamenti spirituali, sono inconsciamente convinti di essere superiori per colpa di un super-ego legato alla storia che hanno alle spalle».



Il DT della nazionale, Cesare Prandelli, con Balotelli e El Sharawy, campioni dello sport e della lotta contro il razzismo.

pendentemente dal colore della pelle. Anche il direttore tecnico della nazionale, Prandelli, ha finalmente deciso di essere "concreto" introducendo il Codice Etico, cioè regole molto chiare di comportamento: chi le infrange, a casa! E, prima della partita in certi stadi italiani, il capitano Buffon e il capitano della squadra avversaria leggono un documento che riafferma i valori universali dello sport, contro ogni forma di razzismo. Gli italiani sono razzisti? Il sociologo Giuseppe De Rita risponde: «**Io non ho mai pensato che gli italiani siano "razzisti" nel senso classico del termine. Però c'è da dire**

reciproche, per prevenire e per mediare le quali c'è bisogno di un vero educatore, e non tanto di un qualcuno che consegna un pallone e se ne ritorna alla cassa del bar.

Solo un educatore sa vedere nello sport uno degli strumenti per dare una risposta efficace ai sintomi di quelli che, in futuro, possono degenerare in fenomeni di violenza, aggressività, intolleranza razzista e rifiuto dell'altro. Solo un educatore può riuscire a smorzare quell'approccio troppo agonistico che si afferma negli adolescenti, costruendo momenti di confronto e di incontro fuori dall'ambito di gioco, prima e dopo una partita tradizionalmente articolata in due tempi.

Per esempio, ci è stata segnalata la Buona Pratica del Terzo Tempo

La realizza un educatore, all'inizio della prestazione, facendo in modo che i ragazzi imitino capitan Buffon quando riafferma l'impegno al rispetto di sé e degli altri (giocatori avversari, ruolo allenatore, arbitro, capitano, meccanismi decisionali), la capacità del confronto leale, la coesione e la capacità di perseguire obiettivi di gruppo, lo sforzo di convogliare l'agonismo nella realizzazione di obiettivi comuni e non esclusivamente individuali, il gusto della partecipazione all'evento nella pienezza dell'impegno al di là del risultato ottenuto.

E la realizza quando, nel post-partita, riesce a far recuperare la dimensione socializzante e ludica, grazie alla quale il giocatore dell'altra squadra non rimanga l'avversario, "il nemico" affrontato in campo, ma una persona con cui si può parlare, ridere, scherzare, con cui si possono stringere legami, al di là delle diversità culturali e del colore della pelle.

Per informazioni scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione Interculturale

Questa zavorra di presunta superiorità se la porta dietro tutta l'Europa e, in generale, l'emisfero nord. È dentro tutti noi, anche se a parole ci sforziamo di negarlo. Occorre infatti lasciare perdere le parole di autoassoluzione e introdurre qualcosa di "concreto" nella nostra metodologia educativa.

In effetti, cosa si fa di pratico nei nostri oratori e centri giovanili per combattere il microrazzismo quotidiano, cioè quel codice occulto, dato per scontato, di atteggiamenti e comportamenti, di allusioni evidenti e d'intese implicite, che cristallizzano l'emarginazione di coetanei con la pelle diversa o che provengono da altri contesti culturali? Vari educatori di oratori e centri giovanili della provincia di Vicenza raccontano di interessanti esperienze di interazione tra ragazzi italiani e "nuovi italiani" (tornei a squadre miste, cioè con giocatori i cui genitori provengono da tante nazioni diverse; tornei a squadre "nazionali", vale a dire con giocatori con ascendenza migratoria omogenea: Italia, Ghana, Nigeria, Marocco, Brasile, ecc.) ma anche di tensioni, dovute a stereotipi e a consolidate diffidenze